

# IL RIFORMISTA

## 27 Dicembre 2008



### INCONTRO DI CIVILTÀ

Sono le intolleranze a scontrarsi. Le civiltà, al contrario, convivono e si arricchiscono se sono intese non come esercizio della forza ma come imprese morali. Lo sostiene il filosofo dissidente iraniano Ramin Jahanbegloo in "Leggere Gandhi a Teheran" (Marsilio Riset, 111 pp., 10 euro). È il primo omaggio a Gandhi, in un percorso di riflessioni scevro da retorica e da condanna. L'autore sa che il fervore ideologico si è impadronito della politica, utilizzando la religione come strumento di divisione. In questo tunnel di separazione - "West and rest", noi e gli altri - bisognerebbe guardare ai periodi luminosi di intreccio di culture, dal "Paradigma di Cordoba", quando la Spagna era un crogiolo di idee e di fedi, all'esperienza del "Gandhi musulmano", quello che si auspica possa essere letto a Teheran. Si tratta di Ghaffar Khan, eminente figura di politico e pensatore. Musulmano di formazione e teorico della non violenza, aveva stretto forti legami con Gandhi e il Congresso indiano nella lotta anticoloniale. Dopo la separazione del paese rimase in Pakistan, dove fu arrestato per avere protestato contro le dittature militari. L'intransigenza aveva preso forza nelle relazioni tra i due paesi, frutti della partition dell'India. Ghaffar Khan pagò con 15 anni di detenzione la sua convinzione; Amnesty International nel 1962 lo elesse "Prigioniero di coscienza". Il suo insegnamento, ci ricorda la preziosa introduzione di Roberto Toscano, ha un diretto valore pratico: la marcia verso la democrazia è più veloce se nella religione prevale l'etica sulla teologia, se all'intolleranza si sostituisce il rispetto prima ancora che la tolleranza.

**Romeo Oriandi**